

Giulio Morselli,* Sara Santi**

Commento al film *Past Lives*

di Celine Song, 2023

Na Young e Hae Sung, due amici d'infanzia profondamente legati, si separano quando la famiglia di Na Young emigra dalla Corea del Sud per trasferirsi in Canada. Due decenni dopo si ritrovano a New York, dove Na Young vive col marito statunitense Arthur, per una settimana cruciale in cui si confronteranno sul destino, l'amore e le scelte che segnano e già hanno segnato il corso delle loro vite. Giorni sospesi e sognanti, in cui sentimenti sopiti e mai realizzati affioreranno con prepotenza, scontrandosi e, infine, conciliandosi con la realtà delle loro effettive esistenze.

Tanta autobiografia in questa opera prima di Celine Song, giovane e promettente regista coreano-statunitense. Emigrata, come la protagonista del film, da ragazza negli USA, ha avuto modo di sperimentare, in prima persona, le difficoltà esistenziali, identitarie e di adattamento in un contesto così differente da quello di origine. Autobiografia che evita, però, con intelligenza e sensibilità il rischio di un melenso ripiegamento ombelicale per farsi invece racconto universale, poetico ed evocativo.

“Se lasci qualcosa dietro di te, ci guadagni anche qualcosa”, dice la madre di Na Young a quella di Hae Sung in un pomeriggio di giochi ai giardini pubblici; appuntamento organizzato affinché i rispettivi figli possano “crearsi dei bei ricordi”. Di lì a poco Na Young lascerà infatti Seul insieme alla famiglia, abbandonando quel piccolo mondo antico incarnato successivamente da Hae Sung. L'emigrare ha una duplice valenza: se da un lato consente un salto evolutivo foriero di molteplici possibilità di crescita e sperimentazione di Sé, dall'altro implica l'immergersi nell'ignoto. Immersione che può comportare vissuti di estraneità, tali da far affiorare angosce e timori legati all'incontro con l'Altro diverso da Sé. Dinamica che caratterizza peraltro l'adolescenza, durante la quale si è “migranti” a livello identitario; con tutti i compiti evolutivi specifici che questa fase comporta.

Na Young vive quindi una doppia migrazione: reale e simbolica, esterna e

*Impiegato, diplomato in Regia e Sceneggiatura Cinematografica presso Accademia di Cinema e Televisione Griffith, Roma, Italia. E-mail: giuimorese7@gmail.com

**Psicologa Psicoterapeuta, Italia. E-mail: sara.santi89@gmail.com

interna, da Na Young a Nora. Quest'ultimo sarà infatti il nome occidentale che lei sceglierà per sé e per la sua nuova vita canadese, sacrificio obbligato ai fini della separazione dal contesto d'origine a favore della nuova realtà. Necessario è infatti un processo di individuazione nel quale introiettare la nuova cultura, integrandola con quella d'origine. Significativo a tal proposito l'utilizzo della lingua: Nora, una volta migrata, si esprime raramente in coreano, lingua che riserva agli scambi con la madre, alle videocall con Hae Sung e, come le farà notare Arthur in un altro splendido e cruciale passaggio del film, ai propri sogni.

Il coreano è per Nora la lingua del profondo, quella che le consente di accedere alle parti primigenie del Sé e mantenere un legame con la parte che lei stessa definisce "coreana-coreana". L'utilizzo della lingua madre non è quindi solo un mero mezzo comunicativo, ma anche il veicolo con cui mantenere viva la relazione con le proprie radici psichiche. Strumento che testimonia la necessità e la possibilità di reinventarsi, di crescere, maturare ed affermarsi; senza per questo negare il passato.

Il cadenzato e virtuale rapporto con Hae Sung rappresenta quindi proprio questa necessità di non dimenticare. Un nostalgico e malinconico ancoraggio a una vita altra, idealizzata e cristallizzata in un mondo reale ed immaginario al contempo. Nostalgia che, come un fiume carsico, attraversa tutto *Past Lives* per sfociare nell'incontro newyorkese fra Nora e Hae Sung. Intrusione questa di grande impatto emotivo, più di quanto Nora stessa sia disposta ad ammettere, ma che non sfuggirà agli occhi e al cuore di Arthur.

"È così coreano, vive ancora con i suoi genitori, che è molto coreano, pensa come un coreano su tutto... mi sento così poco coreana con lui. Ma anche, per certi versi, più coreana: strano. Ho amici coreani, ma lui non è coreano-americano. È coreano-coreano."

"È bello?"

"Penso di sì, maschile a modo suo, in modo molto coreano."

"Sei attratta da lui?"

"Non credo... non so... non credo."

Nel paziente ascoltare di Arthur (interpretato da un perfetto John Magaro) e nelle esitazioni di Nora (una splendida Greta Lee), Song riesce a mettere in scena tutta la difficoltà di chi vive una doppia appartenenza a rimanere saldo di fronte al richiamo del passato, e di chi, non avendo lo stesso trascorso di separazione, si trova a doverne affrontare i vacillamenti.

"Lo sapevi che parli solo in coreano, quando parli nel sonno?... Nei tuoi sogni non parli mai in inglese. Sogni solo in coreano... devo avere paura: sogni in una lingua che non capisco, come se ci fosse un posto intero dentro di te dove io non posso andare".

Statunitense, ebreo, scrittore affermato, Arthur incarna dunque per Nora l'amore reale, complesso e vissuto. Un amore concreto, adulto e maturo, basato su affinità condivise ma costruito e consolidato nelle vicissitudini quotidiane e nel sostegno reciproco. Un amore senza possesso, capace, come canne nel vento, di flettersi e resistere alle sollecitazioni del caso e dell'esistenza.

Quello messo in scena da Celine Song in questo film non è dunque un vero

e proprio triangolo amoroso. Hae Sung (un ottimo Teo Yoo) e Nora non possono essere infatti considerati ex amanti ma, allo stesso tempo, non sono nemmeno etichettabili come amici. Così come gli stessi Hae Sung e Arthur non sono nemici: si piacciono e, come ammette dolorosamente Hae Sung, in una vita altra, avrebbero addirittura potuto essere amici. Fuori quindi da ogni catalogazione, citando Francesco Boille (Internazionale, 15.02.2024), “Hae Sung, Nora e Arthur fluttuano tutti e tre nell’etere dell’indeterminatezza perpetua, esprimendo tuttavia la loro unicità. Viaggiatori privilegiati del tempo e dello spazio”.

Girato in pellicola 35 mm, il melò di Celine Song cattura lo sguardo con i suoi colori pastello grigio-azzurri a cui si mescolano all’occorrenza tinte più calde, assecondando con naturalezza lo svolgersi del racconto. Tra campi larghi poi più stretti, profondità di campo e primi piani, la giovane cineasta riesce, di volta in volta, nel difficile compito di allargare la prospettiva con cui vengono narrati gli eventi senza mai però perdere di vista la profonda intimità della storia e il contatto con l’interiorità dei personaggi. Interiorità sfaccettata, complessa, indefinita e indefinibile; catturata dai riflessi continui su pozzanghere e superfici vetrate. Un racconto educato e dolce, impreziosito da dialoghi cesellati e non artefatti, ma allo stesso tempo teso e coinvolgente. Una storia capace di offrire una visione moderna e personale dei rapporti di coppia, del caso e del destino.

Alla ricerca forse di una sintesi fra il cinema di Wong Kar-wai, Richard Linklater, Sofia Coppola, Noah Baumbach e il sempiterno Michelangelo Antonioni, Celine Song si pone, quindi, all’attenzione del pubblico mondiale con un’opera singolare, magnetica e, per certi versi, magica. Un esordio in cui la commedia borghese di New York (Woody Allen *docet*) accoglie in sé una prospettiva e un’eleganza formali e contenutistiche di matrice orientale, conducendo lo spettatore in un mondo altro e noto al contempo. Un luogo dell’anima in cui perdersi e ritrovarsi, senza soluzione di continuità.

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 2 marzo 2025.

Accettato: 30 marzo 2025.

Nota dell’editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell’editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall’editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1016

doi:10.4081/rp.2025.1016

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.